

Dopo le inchieste di Striscia la Notizia

Una legge per punire i teleimbonitori alla Wanna Marchi

L'avvocato del premier Ghedini illustra la proposta contro i ciarlatani delle truffe tv: saranno responsabili anche le emittenti

MARTINO CERVO
ROMA

■ Ci sono un programma Mediaset, una tele-piazzista, una legge ad personam, un deputato del PdL, un cronista del Giornale e l'avvocato del premier. Non è una barzelletta ma la Biblioteca della Camera. Niccolò Ghedini benedice la legge anti Wanna Marchi e, alla presentazione del libro sulla "strega" della tv di Stefano Zurlo (Albatross e Bietti), difende in punta di diritto la prerogativa del legislatore di imparare da quello che succede.

Il legale che ha in mano la pratica del divorzio del secolo tesse le lodi del codice penale uscito dagli anni '30: «Hanno più attrezzati, oggi produciamo testi tecnicamente precisi», si prende il gusto di picchiare contro le procure e la disinvoltura nell'usare ceffatezioni, poi esce allo scoperto come padre nobile della proposta di legge targata Joe Santelli (tra l'altro relatrice Pdl, del ddl sicurezza su cui oggi il governo pone la fiducia). Una legge "contra personam" nel senso che - come ha spiegato ieri la stessa San-

telli - è nata esplicitamente in seguito ai martellanti servizi di Striscia la Notizia dedicati alla compare del Mago Nascimento, e al caso giudiziario che ne è seguito. Da «convinto sostenitore dell'obbligatorietà dell'azione penale», dice Ghedini, «difendo le prerogative di un Parlamento vivo, capace di cogliere le mutazioni della società e di adeguare le leggi. Queste non devono essere fatte in laboratorio da quattro parlamentari», ma - è il senso delle sue parole - nascono dall'esperienza.

Che comprende appunto pure Wanna Marchi. Le maxi truffe miliardarie che Striscia ha contribuito a smascherare, di cui la magistratura ha accertato il rilievo penale e che Zurlo ha raccontato nel suo "La strega della tv", hanno convinto il PdL a proporre una modifica al TULPS (Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza), in particolare all'articolo del codice penale che si occupa di proibire il mestiere di «ciarlatano». La proposta Santelli - incardinata alla Camera e patrocinata da Ghedini - è composta di due articoli: il primo aggiunge due aggravanti alla truffa qualora il caso sia appunto commesso «nell'esercizio del mestiere di

ciarlatano» e qualora il fatto sia «commesso attraverso l'uso di trasmissioni televisive o radiofoniche». Il secondo interviene sulla 223/90 (legge sulla tv) prevedendo la responsabilità in solido per il titolare della concessione delle trasmissioni tv all'interno delle quali vengono commesse le truffe. In sostanza, di un nuovo caso Wanna Marchi dovrebbero rispondere anche le emittenti che ospitassero televendite truffaldine.

All'inedita alleanza Ghedini-Santelli-Striscia la Notizia, che di fatto eleva Antonio Ricci a sorgente del diritto partecipa pure il Codacons, che col presidente Carlo Rienzi ha partecipato alla presentazione di ieri a Palazzo San Macuto lanciandosi in una garbata intermezza contro la magistratura: «Se non ci fosse stata Striscia nessuna procura si sarebbe mossa». Prossimo passo della mediatizzazione legislativa, se tutto va bene, la piccola sul caso Marchi: coeditore del libro su Wanna è la Albatross entertainment, già produttrice di "Un uomo sbagliato", fiction sul caso di Daniele Barilla, l'imprenditore ingiustamente accusato di essere un capoclan e riabilitato dopo quasi otto anni di indagini e controaccertamenti.

ITALIA **Libero**

14

Giovedì 14 maggio 2009

@ commenta su www.libero-news.it